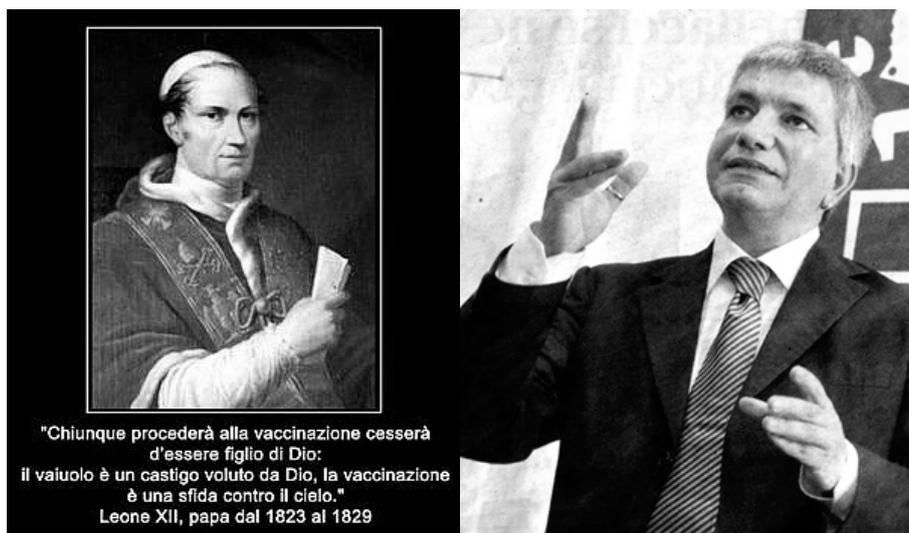


## *In che secolo vive Nicola Vendola?*

di Luigi Scialanca



Sprizzavano eccitazione il 25 ottobre i quotidiani, i *blog*, i *post* su *Facebook* (e magari anche le *tv*, ma non avendo un televisore non possiamo esserne certi) per la formidabile intervista di Nicola Vendola del giorno prima. Formidabile? Be', in effetti sì: un po' di paura ce l'ha messa, al pensiero che il candidato *leader* della Sinistra italiana giudicato (quasi) all'unanimità come il più "promettente" (benché le sue promesse dipendano molto da chi ha davanti) si esprima come un candidato alla beatificazione...

(Per inciso, se lo chiamiamo Nicola e non *Nichi* è perché gli adulti che continuano a "portare" un diminutivo, anziché il proprio integro nome — come *Gino* invece di Luigi — suscitano in noi il desiderio di soccorrerli, di aiutarli a superare il "rimpicciolimento" che forse subirono, nell'infanzia, da parte di chi forse aveva creduto alla millenaria bugia che vuole i "piccoli" un po' meno umani dei "grandi"...)

La frase più impressionante di quell'intervista, a nostro giudizio, è la seguente: *Tra le tante mie diversità vi beccate anche questa: sono innamorato di Cristo, che morendo in croce ha ribaltato i simboli del potere* (*L'Unità*, lunedì 25 ottobre). Sì: l'uomo che per una parte della Sinistra è *Il Nuovo*, con le iniziali maiuscole, e che in tali magiche sembianze la entusiasma fino all'innamoramento, è invece innamorato di Cristo. E come mai? Perché *Cristo, morendo in croce*, avrebbe *ribaltato i simboli del potere*.

Ha un significato questa frase? Il solo significato a cui riusciamo a pensare, per "giustificare" in qualche modo l'*innamoramento* di Nicola Vendola per Gesù, è che egli (Nicola Vendola) creda che nell'anno 33, morendo in croce, Cristo abbia sostituito la Croce al Trono come simbolo del potere, e l'essere Vittima all'essere Carnefice come *titolo* al potere. Ora — mettendo fra parentesi, per un momento, che l'idea di essere governati da una sorta di Vittimocrazia Crociata fa gelare il sangue nelle vene — siamo sicuri che le cose siano andate proprio così? E a che serve una Sinistra, allora? Gli oppressi sono andati al potere millenovecentosettantasette anni fa, gli oppressori sono ruzzolati nella polvere da venti secoli, di che altro abbiamo bisogno? Solo di accorgercene, e ogni tiranno o tirannello superstite morirà di vergogna, al pensiero di essere così obsoleto. Solo di accorgercene, e sarà Nicola Vendola (*Il Nuovo*... Unto del Signore?) a comunicarci la Buona Novella che Dio è grande, che noi al Suo cospetto siamo minuscoli — e

però, vivaddio!, da inferiori anche tutti uguali — e che Nichi è il Suo (e nostro) profeta.

Nicola Vendola, *Il Nuovo*, sarebbe dunque il nunzio di una “verità” “rivoluzionaria” di cui venti secoli di Storia, dalla persecuzione dei Pagani alle violenze sui Bambini, han pienamente dimostrato non solo l’*impotenza* dinanzi al potere, non solo (eccettuate alcune nobili figure, per altro non meno impotenti) la *complicità* col potere, ma — quel ch’è peggio — la funzione di *ispiratrice* ideologica, nel suo essere invece *menzogna* sull’Essere umano, delle peggiori *degenerazioni* del potere?! Ma si può?!

Indicare agli Oppressi il Cristo sulla Croce, con buona pace di Nicola Vendola, è *menzogna* perché è indicare loro *la morte*, subita o inflitta, come unica “via d’uscita” dall’oppressione: il martirio che fa del sacrificio il signore di chi ne ha fatto la vittima, l’impero del *mors tua vita mea*, l’opposto assoluto di una Società compiutamente umana. E come potrebbe essere altrimenti, se già l’idea di Dio — sulla quale la “geniale” invenzione del sacrificio umano si fonda — altro non è che l’idea che l’oppressione dell’Essere umano, di *ogni* Essere umano, sia necessaria e inevitabile per quella che sarebbe la natura “inferiore”, “impura”, dell’Essere umano stesso? Menzogna ma in buona fede? Ma come lo si può ancora credere, dopo millenni di tragici fallimenti di tutte le religioni, nessuna esclusa? Gli “unti del Signore” potevano essere in in buona fede nell’anno 1000, nel 2000 mentono. O, se non mentono, stanno male.

Sì, lo sappiamo: molti *fan* di Vendola (*meno male che Nicola c’è?*) affermano e giurano, facendo occhio-lino, che Nicola Vendola non sarebbe affatto il santarellino che proclama di essere: fingerebbe, con dop-piezza comunista, per conquistare voti cattolici, rabbonire i chierichetti del *Pidì*, ingraziarsi i Centristi e magari, perché no?, anche “far fessa” qualche tonaca più credulona di altre. Bella immagine, eh? Sarà una coincidenza che molti *Pidiellini* parlino di Silvio con analogo cinismo? Ma per noi, spiacenti, il discorso non cambia: se è disprezzo per gli Umani pensarli come inferiori sotto un “Essere” “superiore”, così è disprezzo per gli Umani che credono in un “Essere” “superiore” tentare di ingannarli fingendo di condiderne la fede. E Nicola Vendola, dunque, in un modo o nell’altro non la conta giusta.

La Sinistra — e specialmente quella italiana, ridotta com’è e in un Paese che non ha eguali al mondo per la sudditanza della sua classe politica a una teocrazia — si attende e cerca e desidera ben altro che un “nuovo” *unto del Signore* “di sinistra”. La Sinistra si attende e cerca e desidera una ricerca sui Diritti umani libera sia dal pregiudizio che essi si fondino sul... divino, sia dal pregiudizio che essi non possano derivare che dal lavoro e dunque, ancora una volta, non dall’evoluzione, che ci ha reso umani *per nascita*, ma dall’investitura di una Società divinizzata. Basta. Non se ne può più. Siamo stanchi di sentirci riproporre da furbi e furbetti i cascami di idee fallite da secoli, e dai loro *fan* il desolante spettacolo di cicliche infatuazioni, per i suddetti furbi e furbetti “di sinistra”, che dopo la sbornia puntualmente ci riconsegnano — ancora più delusi, ancora più distrutti — ai furboni e furbastri di Destra. Basta. Staccatevi dalle *tv* e dai boccali, cari compagni, e fate funzionare i cervelli che né Dio né altri vi hanno dato.

(Guarda caso, il giorno dopo la vendoliana esaltazione della Morte in Croce come ribaltamento dei simboli dell’oppressione, Antonio Gnoli per *La Repubblica* intervista Niccolò Ammaniti sul suo nuovo romanzo, *Io e te*, e lo scrittore dichiara: “Potevo scegliere un finale aperto. Ma quella ragazza, con la sua grande forza ed energia, è al tempo stesso esposta a una grande debolezza. *Ed è solo perché lei si perde completamente, cancellandosi, che Lorenzo può aspirare a una vita diversa*, può finalmente uscire dal suo bunker”. Come ti sbagli? Ancora una volta — come da duemila anni a questa parte — *mors tua sa-*

rebbe *vita mea*: qualcuno deve *sacrificarsi*, qualcuno deve *crepare*, qualcuno *dev'essere crocifisso*, perché qualcun altro possa vivere o, almeno, “aspirare” a vivere. Qualcuno, cioè, dev'essere *meno umano* — o del tutto *non* umano, cioè cadavere — perché altri possano essere pienamente umani o, almeno, “aspirarvi”, come dice, con impagabile sadismo, l'Ammaniti. Che il 29 ottobre, nuovamente intervistato sul *Venerdì di Repubblica* — il “partito” scalfariano italiano è sempre in prima linea, quando si tratta di “promuovere” pessimismo “di sinistra” nei riguardi dell'Umanità — da quattro svegli liceali romani che intuiscono che nel suo “discorso” c'è qualcosa che non va (“Lei sostiene che un adolescente è un alieno e lo racconta facendo allusioni di tipo animale. Sono metafore della psicologia umana?”) allegramente lo ammette e con supponenza lo rivendica: “Ho studiato biologia, sono appassionato di etologia. Ogni animale conquista il suo spazio per vivere, scegliendo (*sic*) una strategia. In questo ci vedo anche comportamenti umani. Anche fisicamente le persone somigliano ad animali. *Io le guardo e vedo bradipi, cammelli*”. Implacabilmente ovvio: l'Umano che sarebbe umano solo per il divino, cioè per un bel niente, “logicamente” si ritrova a essere un animale come gli altri, senza un bel niente che lo distingua come animale *umano*. E allora lo ripetiamo: basta. Non ne possiamo più di queste millenarie bugie fritte e rifritte, non ne possiamo più, soprattutto, di questo millenario, macabro ricatto. Siamo umani *tutti*, e ci realizzeremo pienamente *tutti* — senza alcun bisogno di sacrifici umani che non “ribaltano” un fico secco, senza che nessuno debba fare il bradipo o l'agnello perché altri possano fare i cammelli o i lupi — *perché finalmente accetteremo che niente è soprannaturale in noi*: che siamo Umani, *tutti*, perché l'Umanità che ci distingue dagli altri animali, in altro non consistendo che nelle fisiologiche caratteristiche della materiale sostanza cerebrale con cui veniamo al mondo, non necessita, per essere da Noi ottenuta, di alcun sacrificio, ma solo di quel po' di sana ginnastica che tutti abbiamo fatto per uscire dalle nostre mamme e vedere la luce).